

Rassegna del 15/03/2013

SANITA' REGIONALE

21/03/13	Corriere della Calabria	19 Precari (de)stabilizzati	Bellantoni Pietro	1
21/03/13	Corriere della Calabria	22 Gli affari "a perdere" della sanità	P.P.P.	4
21/03/13	Corriere della Calabria	43 Sorriso a prova di clan	Candito Alessia	6
21/03/13	Corriere della Calabria	75 Lettera al Governatore sul (dis)servizio sanitario	Abonante Ennio	8
21/03/13	Corriere della Calabria	75 Cardiochirurgia a Catanzaro A Reggio vada quella privata	...	9
15/03/13	Gazzetta del Sud	18 «L'Azienda sanitaria di Cosenza ha violato i nostri diritti umani»	Melia Fabio	10

SANITA' LOCALE

15/03/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	17 "Mancano i soldi e si fanno debiti"	Ciampa Francesco	12
15/03/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	17 Disturbi alimentari c'è "Il fiocco Lilla"	...	13
15/03/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	17 «Cultura e sistema scolastico vere criticità del capoluogo»	...	14
15/03/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	18 Riprogettare la sanità Due giornate formative	...	15
15/03/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	27 Il centro anti-obesità torna a pieno ritmo	Campisi Orsolina	16
15/03/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	36 Cronaca di Lamezia - Come riprogettare il sistema sanitario migliorando i servizi e risparmiando	sa. inc.	17
15/03/13	ottoetrenta.it	1 A Catanzaro due giornate formative sulla riprogettazione e gestione sanitaria	...	18
15/03/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	25 Psichiatria, slitta la chiusura	Pinna Massimo	19
15/03/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	21 Faccia a faccia con i guastafeste	Burdino Alessia	20
15/03/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	21 «In città c'è un'emergenza culturale e scolastica»	...	22
15/03/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	21 La prevenzione è fondamentale	Prestia Francesco	23

15/03/13	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	24

PRECARI (de)stabilizzati

Il 18 marzo approda in consiglio regionale la legge attesa da circa mille lavoratori. Ma le loro speranze potrebbero essere deluse

Pietro Bellantoni

La legge "salvaprecari" rischia di essere ricordata a lungo come un solenne quanto istituzionale bluff. Decantato per molto tempo e dunque ansiosamente atteso, ma pur sempre un bluff. Negli ultimi mesi le aspettative dei lavoratori a tempo determinato della sanità si sono concentrate quasi

esclusivamente sulla cosiddetta legge "Gentile-Chiappetta" (dai cognomi dei due ideatori, il senatore Tonino e il capogruppo pdl Gianpaolo), il cui testo sarà discusso lunedì 18 marzo in consiglio regionale. Dopo una serie di rinvii (motivati dalla stessa maggioranza di centrodestra con la possibilità di una probabile bocciatura della norma da parte della Corte costituzionale) e alcuni ultimatum rivolti da Gentile al presidente del Consiglio Franco Talarico, il provvedimento è finalmente pronto ad approdare in aula. Una battaglia vinta, sembrerebbe. Se la proposta dovesse infatti ricevere disco verde dal parlamentino calabrese, i circa mille precari della sanità potrebbero vedere stabilizzato una volta per tutte il loro rapporto di lavoro. Almeno, dovrebbe essere questo l'obiettivo del provvedimento in questione. In realtà, il quadro potrebbe essere molto più complesso di quanto fin qui emerso dalle decine e decine

Il governatore e commissario *ad acta* della Sanità, Peppe Scopelliti; a pagina 20, a sinistra, il senatore pdl e promotore della proposta di legge regionale, Tonino Gentile; a destra, l'interno di Palazzo Campanella

di comunicati stampa e discussioni pubbliche sull'argomento. La pietra angolare di una questione che concerne il futuro lavorativo di centinaia di precari riguarda un termine: "stabilizzazione".

La "Gentile-Chiappetta" punta proprio a questo: stabilizzare (attraverso prove selettive) quanti, in possesso dei titoli richiesti, «abbiano presentato domanda entro il 31 dicembre 2008», oppure «abbiano stipulato contratti prima dell'1 gennaio 2007» o che «abbiano maturato un'esperienza triennale nel quinquennio precedente» o ancora tutti coloro che «siano stati in servizio al 31 dicembre 2008». Il discrimine, però, forse risiede altrove.

Perché se è vero come è vero che la procedura in questione determina l'entrata in organico a tempo indeterminato di un dipendente - o, per dirla con le parole della "salvaprecari", ha l'obiettivo di «regolarizzare in maniera definitiva il rapporto di quei lavoratori già operanti nel sistema sanitario regionale ma con contratti a tempo...

IL TESTO PUNTA A REGOLARIZZARE, ATTRAVERSO PROVE SELETTIVE, IL RAPPORTO LAVORATIVO PER INFERMIERI E OPERATORI SOCIO-SANTARI IN POSSESSO DEI TITOLI





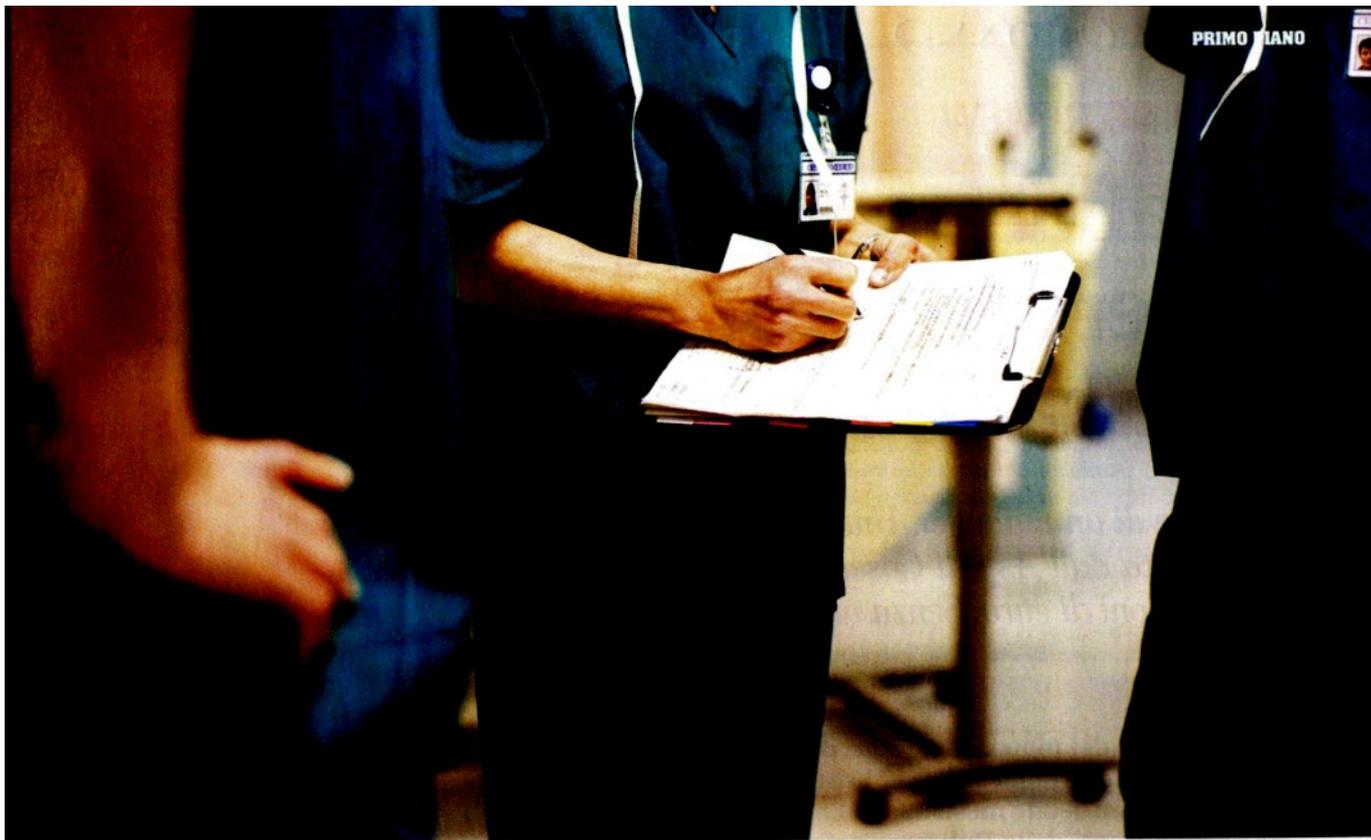
LE NUOVE ASSUNZIONI DI PERSONALE CONTRASTANO CON IL BLOCCO DEL TURNOVER IMPOSTO DAL PIANO DI RIENTRO DAL DEBITO. MA PER I PROMOTORI DELLA NORMA SI TRATTEREBBE SOLO DI SEMPLICE TRASFORMAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO

...determinato» – sembra proprio che in ballo ci siano nuove assunzioni di personale, sebbene i dipendenti in questione abbiano da tempo rapporti lavorativi con le varie aziende sanitarie e ospedaliere della regione. Ed è proprio qui che si annida il serpente che potrebbe avvelenare e compromettere la legge regionale.

In Calabria, regione sottoposta a Piano di rientro dal debito, vige il blocco del turnover del personale sanitario. In pratica, ai pensionamenti dei dipendenti non possono seguire nuove "assunzioni". E questo sarebbe il primo, non indifferente, scoglio sul quale rischiano di abbattersi le ambizioni della nuova norma. I cui promotori, però, tengono a precisare che "stabilizzare" non vuol dire affatto "assumere". A spiegarlo è lo stesso capogruppo pdl Gianpaolo Chiappetta, secondo cui il provvedimento determinerebbe solo una imprecisata «trasformazione del rapporto di lavoro» dei precari della sanità. Di diverso avviso, invece, Francesco Manganaro, ordinario di Diritto amministrativo dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, secondo cui la stabilizzazione ha invece un significato ben preciso: «Per il precario che prima non aveva un posto in organico si tratta a tutti gli effetti di una nuova assunzione».

Se questa esegesi è valida, la "Gentile-Chiappetta" – qualora dovesse essere ap-





provata dal consiglio regionale e superare anche le forche caudine della Consulta – presterebbe inevitabilmente il fianco allo stop del Tavolo Massicci (l'organo interministeriale per il controllo dell'attuazione del Piano) in quanto in palese opposizione al blocco del turnover legato al commissariamento della Sanità in Calabria. Né il provvedimento potrebbe ricorrere alla nuova deroga prevista dal cosiddetto "decreto Balduzzi", diventato legge dello Stato il 10 novembre 2012. Al fine di garantire i Lea (livelli essenziali di assistenza) la norma stabilisce infatti che anche le regioni sottoposte a Piano di rientro come la Calabria possano procedere a nuove assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite massimo del 15% dei dipendenti andati in pensione, in seguito all'accertamento del raggiungimento, anche parziale, degli obiettivi previsti dal Piano stesso. Il ministero ha già fornito le linee guida inerenti la nuova de-

roga, che riguarda esclusivamente il personale medico. La "Gentile-Chiappetta", invece, si occupa esclusivamente della posizione lavorativa di personale infermieristico e operatori socio-sanitari. In più, anche nel caso in cui il decreto Balduzzi potesse essere allargato a queste figure professionali, verrebbero a mancare le risorse necessarie per le nuove assunzioni. L'intera struttura commissariale per l'attuazione del Piano – composta dal governatore Giuseppe Scopelliti e dai sub-commissari Luciano Pezzi e Luigi D'Elia – ha infatti già annunciato l'intenzione di assumere circa 120 nuovi medici in tutta la regione. Il ministero della Salute, da parte sua, ha già concluso la ricognizione tesa a valutare le esigenze di ogni singola realtà sanitaria e ospedaliera. E i numeri diffusi dal governatore Scopelliti coincidono.

I dati disponibili circa i risultati del turnover sono quelli relativi al 2009/2011. Come ha

specificato la struttura commissariale, in quel periodo il personale andato in pensione e non rimpiazzato è pari a 800 unità. Per stabilire l'entità delle risorse da utilizzare per le nuove assunzioni basta un rapido calcolo: moltiplicare cioè la media stipendi (60mila euro) per il numero degli ex dipendenti (il saldo è di 48 milioni) e ricavare il 15%. Che in questo caso è di 7,2 milioni di euro. Quanto basta cioè per coprire perfettamente l'entrata in servizio di 120 nuovi medici. Ne consegue che anche nell'eventualità in cui la "Gentile-Chiappetta" fosse nelle condizioni di usufruire della deroga concessa dal decreto Balduzzi – opzione peraltro non prevista nel disegno di legge regionale –, non ci sarebbero le risorse sufficienti per "stabilizzare" nemmeno una minima parte dei circa mille precari che inseguono da tempo un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Finora l'unica certezza è la proroga fino al 31 luglio 2013 – anche questa concessa dal "Balduzzi" – del rapporto di lavoro a tempo determinato.

Da quella dati in avanti, per i precari c'è solo il buio. Mentre la legge tanto attesa, verso la quale avevano nutrito forti speranze, corre il serio pericolo di essere una semplice scatola: ben incartata ma con dentro il nulla.

p.bellantoni@corrierecal.it

© riproduzione vietata

SE LA "GENTILE-CHIAPPETTA" FOSSE NELLE CONDIZIONI DI USUFRUIRE DELLA DEROGA PREVISTA DAL DECRETO BALDUZZI, COMUNQUE MANCHEREBBERO LE RISORSE PER I CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO DEI LAVORATORI. L'UNICA CERTEZZA È LA PROROGA FINO AL 31 LUGLIO

SPENDING REVIEW

Gli affari “a perdere” della sanità

La revoca di un manager. Una vecchia convenzione rispolverata dall'Asp di Cosenza. La spesa aumenta di 4,5 milioni di euro. Senza una gara d'appalto

COSENZA

Il senso dei manager sanitari cosentini per gli affari non è mai stato molto spiccato. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: un debito mostruoso (168 milioni di euro soltanto nei confronti della Bnl) e un deficit che pesa per il 70% sui conti, in rosso, della sanità calabrese. I creditori bussano

alle porte, in via Alimena, quasi tutte le mattine. Si presentano con assegni a sei cifre (per alcuni, i crediti sfiorano i 40 milioni) e tornano a casa con le tasche vuote. In cassa non c'è un euro. E il Piano di rientro impone sacrifici durissimi. Ma non per tutti. In alcuni casi, si trova il modo di rimodulare le convenzioni, anche se risalgono a più di vent'anni fa. Il risultato? Sempre lo stesso, l'Asp spende milioni di euro.

ALLA DITTA VANNO 4,5 MILIONI IN PIÙ

Il primo esempio di Piano di rientro “al contrario” riguarda i lavori di messa in sicurezza dell'ospedale di Rossano. È un contratto già salito agli onori delle cronache, perché fu una delle ragioni che portarono allo scontro tra il direttore generale dell'Asp, Gianfranco Scarpelli, e l'allora direttore amministrativo, Flavio Cedolia, che fu rimosso dall'incarico dopo una serie di “no” opposti alle decisioni del dg. Uno di quei “no” riguardò proprio la convenzione con una ditta di Reggio Calabria. Cedolia si oppose alla proposta (che avrebbe voluto assegnare lavori per 660mila euro all'azienda) per via dell'esistenza di contenzioso con quella stessa ditta, per un valore di 1,8 milioni di euro. Accadeva nel novembre 2012. Pochi giorni dopo, il direttore am-

ministrativo sarebbe stato revocato. E la convenzione, che si fonda su un patto siglato nel 1990, riproposta. Con una modifica sostanziale al capitolo del trattamento economico. Non più 660mila euro, ma 5,2 milioni. Una differenza di quattro milioni e mezzo, pesantissima – almeno in teoria – per i derelitti conti dell'Asp. Che ha creduto opportuno, visto che con quell'impresa «sono in corso rapporti convenzionali», estenderli anche in assenza di un impegno certo da parte del ministero della Salute. Nella proposta di delibera, infatti, si cita solo una richiesta inoltrata da Scopelliti a Roma. Meglio portarsi avanti con il lavoro. E cancellare, con una riga, i postumi di quel contenzioso segnalato da Cedolia. Facendo esplodere le spese e senza bandire una gara d'appalto. E il senso per gli affari? Assente.

I LAVORI DI MESSA IN SICUREZZA DELL'OSPEDALE DI ROSSANO ERANO STATI UNO DEI MOTIVI DI SCONTRO TRA IL DG SCARPELLI E IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO CEDOLIA, POI RIMOSSO. DOPO LA REVOKA, IL VIA LIBERA ALL'ACCORDO CON UNA DITTA REGGINA





La sede dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza. In alto, un estratto della proposta che assegna a una ditta 5,2 milioni di euro per la messa in sicurezza dell'ospedale di Rossano

PREMESSO

- che il Commissario di Governo delegato per l'emergenza sanitaria in Calabria on. Giuseppe Scopelliti, con nota n. 42 del 18 gennaio 2011 ha chiesto alle Direzioni Commissariali di svolgere tutte le attività propedeutiche per la definizione dei progetti cantierabili necessari per consentire la richiesta al Ministero della Salute di ammissione al finanziamento ex art. 20 della legge n. 67/88 per € 33.100.000,00 nel programma di azione commissariale "messa in sicurezza" delle strutture sanitarie;
- che l'UOC Attività Tecniche e Patrimonio, nell'ambito delle schede informative predisposte ha previsto un intervento per opere di messa in sicurezza del Presidio Ospedaliero di Rossano per una somma di € 5.200.000,00;
- che, in relazione all'edilizia sanitaria, l'ASP di Cosenza ha in corso rapporti convenzionali con la STS S.p.A. per attività di servizi nel campo della progettazione e realizzazione delle opere di edilizia sanitaria, assunti con le ex n. UUSSLL n. 6 di Aciri, n. 4 di San Marco Argentano e n. 7 di Rossano, tutte accorpate nella nuova ASP di Cosenza;
- che, in particolare, la STS SpA ha realizzato, in esecuzione della concessione di committenza n. 1 del 17 luglio 1990 con la ex ASL n. 7 e successive denominazioni, tutte le attività, per la realizzazione del primo lotto di ristrutturazione del presidio ospedaliero Giannattasio in Rossano nonché la progettazione esecutiva e l'avvio dei lavori per la realizzazione del nuovo Dea;
- che la stessa convenzione prevedeva all'art 6, punti c e d, che gli effetti contrattuali si...

L'AZIENDA HA SMESSO DI PAGARE LE RATE PER LA TRANSAZIONE CHE PORTA I FONDI IN SVIZZERA. ORA IL PALLINO PASSA ALLA BAD DEBT ENTITY DELLA REGIONE. LA STRUTTURA POTRÀ ANALIZZARE GLI ATTI E VERIFICARE EVENTUALI ANOMALIE

PER I MILIONI IN SVIZZERA PAGHERÀ LA REGIONE?

Come nel caso dei milioni volati in Svizzera. Certe storie fanno giri larghissimi per poi tornare al punto di partenza. Questa parla di un debito, che l'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza aveva contratto con le case di cura del Tirreno parecchi anni fa. Dopo una serie di passaggi legali, quel debito (che in principio superava i 25 milioni di euro) viene fissato a 22 milioni e 750mila euro. E poi, al termine di una rinegoziazione molto sfavorevole per l'Asp, torna alla quota originaria, per "colpa" di interessi moratori che sfiorano il 39%. Con un'aggiunta che condisce tutto di un alone misterioso: parte di quel denaro finisce a una società schermata, in Svizzera. Alla sanità cosentina va bene così, nessuno se ne lamenta. La gestione commissariale affidata a Franco Maria De Rose ha deciso di chiudere, il 24 dicembre 2010, un accordo che ha causato un aggravio di spesa per oltre tre milioni di euro. Se ne pagano le conseguenze ancora oggi. O, meglio, si pagavano. Fonti dell'Azienda, infatti, riferiscono di un cambio di programma nel

percorso per rientrare dal maxidebito. Qualche mese fa, infatti, l'Asp ha sospeso i pagamenti delle rate da circa 500mila euro versate alla finanziaria Sifin (che poi ne gira una parte all'elvetica Insitor). La scelta del direttore generale, Gianfranco Scarpelli, ha riportato la questione al punto iniziale: l'Azienda non paga più. Che, adesso, potrebbe chiedere di saldare la parte rimanente del debito - che ammonta a circa quattro milioni di euro - alla Bad debt entity, l'ufficio che si occupa di soddisfare le richieste dei creditori utilizzando i fondi sbloccati dal Tavolo Massicci. Potrebbe essere la Regione, dunque, a pagare le conseguenze di quell'accordo deciso alla vigilia di Natale. Una soluzione alternativa studiata dal nuovo management dell'Azienda, che, però, porterà gli atti all'attenzione di un soggetto, la Bad debt entity appunto, che avrebbe il potere di intervenire, nel caso in cui riscontrasse qualche anomalia nell'accordo. E di certo non mancherà di esaminare il tasso di interesse che ha fatto lievitare i costi della transazione.

P.P.P.

© riproduzione vietata

SORRISO a prova di clan

I calabresi hanno messo le mani su alcune cliniche dentistiche private meneghine. Un business da 50 milioni di euro, di cui beneficiano le "famiglie" di Desio

Alessia Candito

Devono aver fatto presa su un elettorato stanco – ma forse non ancora troppo – di scandali e sprechi, gli slogan di Roberto Maroni che, rinverdendo i fasti della Lega della prima ora, ha sfornato una campagna elettorale tutta incentrata sull'orgoglio padano, contro il Sud parassita. Eppure nel

cuore ancora ricco dell'hinterland meneghino, un pezzetto della Sanità balcanizzata dalle esternalizzazioni e ridisegnata a misura di ciellino dall'ex ultradecennale ras del Pirellone, Roberto Formigoni, si scopre – almeno in parte – in mano ai calabresi, che hanno messo le mani su quelle cliniche dentistiche private con cui la Regione ha deciso di stipulare una convenzione. Un business da 50 milioni di euro di fatturato annuo di cui ha beneficiato – e beneficia tuttora – un gruppo ristretto di persone, vicine a Comunione e Liberazione e alle "famiglie" calabresi di Desio, comune della Brianza crollato sotto il peso dell'inchiesta "Crimine-Infinito".

In quelle carte finiscono infatti i nomi del presidente del consiglio comunale Nicola Mazzacuva e di due consiglieri, Natale Marrone e Rosario Perri, già assessore provinciale e in passato responsabile dell'Ufficio tecnico comunale, tutti del Pdl. Nessuno di loro è indagato, ma quanto emerge dalle risultanze investigative fa scandalo: Marrone, coordinatore del circolo locale di An ed eletto in Consiglio con 400 preferenze, avrebbe chiesto a Candeloro Pio, capo società del locale di Desio, di intervenire con violenza nei confronti di Perri, all'epoca rittoso capo dell'Area tecnica del Comune. Un intervento che – sostiene Pio – non ci potrà essere perché Rosario Perri – si legge

nelle carte – «è appoggiato da persone evidentemente di rispetto».

Di quello stesso consiglio comunale faceva parte in qualità di assessore alla Cultura Vincenzo Alagna, nato di Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria, ma da tempo radicato al Nord dove ha trovato fama e fortuna, al pari del fratellastro, Pietrogino Pezzano, ex direttore della Asl di Monza, che ha provocato l'insurrezione di buona parte dei sindaci dei Comuni interessati, quando Formigoni l'ha scelto come direttore generale dell'Azienda sanitaria Milano 1, la più grande della Lombardia. A far insorgere le fasce tricolori interessate non è stato un susulto di orgoglio padano, ma le imbaraz-



foto Thinkstockphotos

IL SETTORE DELLA SANITÀ LOMBARDA, BALCANIZZATO PURE DA ESTERNALIZZAZIONI, È SEMPRE PIÙ CANDIDATO A DIVENTARE TERRENO DI CONQUISTA DELLE COSCHE

zanti frequentazioni – documentate dai carabinieri – dell'aspirante dg. Anche Pezzano è infatti inciampato nell'inchiesta "Crimine-Infinito", pizzicato in più che cordiali rapporti con i boss lombardi Saverio Moscato e Candeloro Polimeni, dopo essere stato lambito dall'indagine "Redux-Caposaldo", dove è stato intercettato con quello che viene considerato il "ministro dell'Eco...

NELLE CARTE GIUDIZIARIE SONO FINITI ANCHE I NOMI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI DESIO, MAZZACUVA, E DI DUE CONSIGLIERI, MARRONE E PERRI. NESSUNO DI LORO È INDAGATO. AVREBBERO CHIESTO L'AIUTO DI ESPONENTI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



Da sinistra, Paolo Martino, ritenuto il "ministro dell'Economia" del clan De Stefano in Lombardia, e Carlo Chiriaco, calabrese ed ex manager dell'Asl di Pavia, condannato a 13 anni di carcere nel processo "Infinito"

„nomia" del clan De Stefano in Lombardia, Paolo Martino.

Della luce riflessa del contestato manager della sanità, aveva vissuto – prima che tali frequentazioni ne oscurassero la stella – il fratellastro Vincenzo Alagna, che sempre nella sanità ha costruito la sua fortuna, accumulando consensi e danari. Soprattutto quelli macinati con l'affare delle cliniche odontoiatriche, che condivide insieme a Dario Perego, ex sindaco ciellino di Merate, coordinatore provinciale del Pdl e con lui socio della Fordent, una delle quattro aziende dell'Ati Dental Niguarda, che si è aggiudicata la gestione del centro odontostomatologico dell'ospedale Niguarda.

A fare la parte del leone nell'Ati, come nel settore delle cliniche, è però un'altra società, la Servicedent, controllata a sua volta dalla Elledent Srl, di Luca Rottoli e Alessandro Locatelli, e dalla Odontoquality Srl, società con sede ad Arcore, controllata al 100% dalla dottoressa Maria Paola Canegrati, già titolare di una serie di appalti simili in un'altra decina di strutture ospedaliere convenzionate nell'hinterland meneghino.

Un piccolo impero cresciuto sulle ceneri di Sisma spa, la prima società privata incaricata dalla Regione di gestire cinque poltrone odontoiatriche a Vaprio e sette a Besana, per fornire prestazioni a prezzi bassi rispetto agli ambulatori privati e permettere anche a persone con pochi mezzi di accedere alle cure dentistiche senza le lunghe liste d'attesa dell'Asl. Un'iniziativa che qualche anno dopo si chiamerà "Progetto pubblico-privato scegli sorriso sicuro" e si estenderà a una serie di ospedali lombardi, ma non

portata fortuna alla Sisma, che nel 2007 fallisce miseramente. A subentrare saranno la Elledent e la Wisil Lator, già mattatori unici dei servizi esternalizzati agli ospedali Buzzi, Città di Sesto San Giovanni e al Bassini di Cinisello Balsamo, tramite la Servicedent, coinvolta a sua volta nell'Ati vincitrice dell'appalto al Niguarda, assieme alla Fordent che vede fra i suoi soci l'ex assessore di origine calabrese Alagna.

Un socio di minoranza, certo, ma che sulle sue quote può far pesare anche l'amicizia che da lungo tempo lega il fratellastro Pietrogino Pezzano – con il quale condivide sangue e affari, come nel caso della Immobiliare Manzoni – e Gian Carlo Abelli. Ex deputato e fedelissimo di Berlusconi, per anni ras politico incontrastato della sanità lombarda, su Abelli – mai indagato per questo – sarebbero confluiti i voti delle cosche in occasione delle regionali 2010, su diretto interessamento del suo pupillo, l'ex manager dell'Asl di Pavia di origine calabrese, Carlo Antonio Chiriaco, condannato a 13 anni di carcere nel processo "Infinito".

È lui a spiegare al boss Pino Neri perché conviene votare Abelli: «È legato a doppio filo a Formigoni. E nei prossimi cinque anni c'è l'Expo».

Ma se l'Esposizione Universale e gli interessi che attorno ad essa ruotano a livello investigativo sono ancora una strada tutta da battere, in più di un'inchiesta la sanità lombarda si è dimostrata una sterminata prateria per l'avanzata dei clan. Sotto le lenti degli investigatori sono finiti ad esempio gli appalti per la ristrutturazione della Casa Albergo del Pio Albergo Trivulzio, vinti dalla ditta reggina Mucciola, finita tra le carte dell'operazione "Redux-Caposaldo" e di recente colpita da informativa antimafia. La-

vori di cui curiosamente è il boss Paolo Martino ad interessarsi, tanto da spingersi a chiacchierarne spudoratamente con il tesoriere del Pdl, Luca Giuliante, che lo informa: «Il 24 aprile del 2010 – ascoltato dalle microspie dei Ros – Giuliante dice a Martino: "Invece ascolta Paolo, io ho notizie perché dunque... l'apertura delle offerte economiche si fanno lunedì mattina... Mucciola è la quarta con l'offerta tecnica... (...) non c'è molta distanza eh... tra le offerte. Io le ho qua le offerte..."».

Sarà per questo che gli inquirenti non considerano casuale che sia proprio Martino ad accompagnare il patron Fabio Mucciola in via Durini 14, presumibilmente alla Mгим, società con sede a due passi da piazza San Babila – cuore della Milano da bere e dell'estrema destra meneghina – e radici in Calabria, finita al centro dell'inchiesta che ha messo a soqquadro la Lega Nord e il suo ex tesoriere Francesco Belsito, accusato di rapporti più che familiari proprio con la 'ndrangheta dei De Stefano. Tutti nomi e luoghi che si incrociano con la vicenda che riguarda un'altra azienda – grande mattatrice di appalti in Calabria e Lombardia – come la Siram, considerata dagli inquirenti uno dei terminali della triangolazione che avrebbe permesso all'ex tesoriere della Lega, Belsito, di far sparire i soldi della Lega, assieme a colui che gli inquirenti considerano l'uomo dei De Stefano in Liguria, Romolo Gilardelli, e quello che fino a poco tempo fa era solo uno sconosciuto imprenditore veneto, Stefano Bonet.

Nessuna raffinata operazione finanziaria, ma medesimo interesse nel settore sanità rivela l'operazione "Mentore", che ha scoperto la manovra con cui il controverso imprenditore Pasquale Rappoccio, già arrestato nell'operazione Reggio Nord, e "l'ambasciatore" dei clan Gianluca Favara, avrebbero tentato di mettere le mani sulla Makeall spa, società vincitrice degli appalti di tre strutture del San Matteo di Pavia e di diverse residenze per anziani.

Puntava invece ai servizi il boss Marcello Paparo, che aveva creato una società per gestire un centro polidiagnostico a San Maurizio al Lambro. Tutto era pronto, l'ambulanza era in arrivo e l'autorizzazione regionale a operare solo in attesa di approvazione. A frenare le sue ambizioni l'arresto disposto dalla Dda meneghina. Ma questi non sono che alcuni degli innumerevoli esempi di un settore tanto più balcanizzato da esternalizzazioni e privatizzazioni, tanto più candidato a divenire redditizio terreno di conquista per i clan.

redazione@corrierecal.it

© riproduzione vietata

LETTERA AL GOVERNATORE SUL (DIS)SERVIZIO SANITARIO

Presidente Scopelliti, i cittadini calabresi sono consapevoli che, loro malgrado e senza averne alcuna colpa, devono subire un ridimensionamento delle prestazioni sanitarie, a causa dell'indebitamento del settore, che deve essere imputato ad una cronica cattiva gestione, ma vorrebbero che almeno i servizi esistenti fossero funzionanti. La meritocrazia nella sanità calabrese è merce molto rara e difficilmente si trova la persona giusta al posto giusto. I cervelli locali sono costretti a lasciare la nostra regione e non è un caso che quando siamo costretti ad andare altrove e ci imbattiamo in altre realtà, perfettamente efficienti e funzionali, constatiamo che i medici migliori sono calabresi e ci parlano, con rammarico, della nostra terra e della loro forzata emigrazione.

Oggi, comunque, anche se deluso ed amareggiato, non sono qui per polemizzare ma per porgerle qualche domanda. Ha mai provato a comporre il numero del Cup di Cosenza o di Cetraro per verificare l'efficienza di tali importanti servizi? Hai mai provato a ripetere per giorni e per settimane il numero 0984 681806 oppure il numero 0982 970591 e constatare che è sempre occupato e nel momento in cui il telefono è libero non risponde nessuno? Probabilmente non lo ha fatto per due ordini di motivi: innanzitutto perché qualora avesse necessità di una prestazione, non ha bisogno di prenotazioni, poiché tutti i sanitari calabresi sarebbero immediatamente a disposizione ed onorati di fornirle la loro prestazione ed in secondo luogo perché immagino sia impegnato in attività istituzionali molto più importanti.

I cittadini calabresi che, necessariamente, devono rivolgersi al Servizio sanitario nazionale, invece, volano molto più basso e ogni giorno si imbattono in quotidiane difficoltà, che si manifestano attraverso un invalicabile muro di gomma. È assolutamente impensabile che, nonostante un apposito servizio, si debbano percorrere decine e decine di chilometri per la sola prenotazione.

Migliorare la sanità non significa solo istituire nuovi servizi, senza rendere efficienti quelli esistenti.

Presidente Scopelliti, le consiglio vivamente di volare più basso o meglio, ogni tanto di atterrare e di porsi alla stessa altezza dei suoi concittadini: qualche passerella in meno e qualche controllo in più, forse, farebbe bene anche a lei e renderebbe la vita meno difficile ai calabresi, già sfortunati di loro.

Avv. Ennio Abonante
patrocinante in Cassazione
San Lucido (CS)
ennioabonante@libero.it

SANITÀ/2

Cardiologia a Catanzaro A Reggio vada quella privata

Il presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria, Dattola, è intervenuto sulla questione cardiologia, sostenendo che la cardiologia pubblica debba essere aperta, in modo esclusivo, nella città di Reggio Calabria. Questo perché è illogico tenere due cardiologie nella stessa città (l'altra è privata) e perché l'apertura del reparto costituirebbe un volano per lo sviluppo economico delle imprese di Reggio. Gli assunti, sostenuti dal presidente Dattola, in tutta franchezza, sono completamente privi di fondamento. Non è infatti dato capire perché la struttura pubblica della cardiologia di Catanzaro debba, di punto in bianco, traslocare da una città all'altra, se già il reparto di cardiologia di Catanzaro sforna quotidianamente risultati eccezionali.

Se vi è illogicità, pertanto, questa sta nel pretendere il trasferimento in blocco di un reparto di eccellenza medica che svolge prestazioni, per la sua collocazione geografica, sia a livello regionale che ultraregionale. Del resto non è dato capire perché se la Calabria può avere al massimo due cardiologie, la città di Catanzaro debba avere quella privata, con tutto ciò che ne può derivare, trattandosi di società privata che ha una propria autonomia decisionale su cui né i cittadini né la Regione può intervenire. Verrebbe, allora, da dire al presidente Dattola, si prenda Reggio la cardiologia privata! Se sono state acquistate attrezzature mediche, per Reggio, che costituirebbe un inutile dopione, quelle attrezzature vengano portate a Catanzaro per rafforzare il centro del capoluogo.

In merito alla questione, poi, del fatto che la cardiologia a Reggio favorirebbe lo sviluppo economico delle imprese di Reggio, la tesi, seppur singolare, è davvero avvilente oltre che infondata. Mai nessuno, finora, aveva accostato la questione della cardiologia, che investe il diritto alla salute dei cittadini, al profitto economico, pur tenendo in considerazione il fatto che la cardiologia a Catanzaro non impedirebbe alle aziende di Reggio (che dista un'ora di macchina) di lavorare anche a Catanzaro. Ma tant'è! La cardiologia pubblica deve restare a Catanzaro perché è nata qui e la sua eccellenza costituisce il frutto dei sacrifici di tutti gli operatori, ed invece che cancellarla la regione deve contribuire al suo potenziamento e rafforzamento. Non è una questione di campanile, ma si tratta di rispondere, con logica ed equilibrio, alle istanze dei pazienti che sia dalla nostra regione che da altre regioni chiedono la tutela del diritto alla salute. Che solo Catanzaro può dare per la sua strategica collocazione.

Il direttivo del Pungolo per Catanzaro

La denuncia di un gruppo di lavoratori alla Corte europea. Chiesta pure l'apertura di una procedura d'infrazione contro lo Stato italiano

«L'Azienda sanitaria di Cosenza ha violato i nostri diritti umani»

Fabio Mella
COSENZA

I "destabilizzati" della sanità cosentina chiedono aiuto alla Corte europea per i diritti dell'uomo. Un gruppo di lavoratori dell'Asp bruzia, assistiti legalmente dall'avvocato Leonardo Trento di Rossano, ha infatti inoltrato un esposto all'autorità giudiziaria continentale con sede a Strasburgo. Una denuncia che suona come un pesantissimo atto d'accusa nei confronti di chi ha gestito la "patata bollente" degli stabilizzati, 439 dipendenti da qualche mese ricaduti nel baratro della precarietà: alcune sentenze della Corte costituzionale e della Corte dei conti hanno del resto bocciato i metodi attraverso i quali s'è giunti alle assunzioni contestate. In particolare, i lavoratori (tutti ausiliari socio-sanitari specializzati di categoria A) ritengono che la rimodulazione dei loro contratti a tempo indeterminato, sancita dalla delibera 3632 del 2012 sottoscritta dal direttore generale dell'Azienda sanitaria Gianfranco Scarpelli, abbia «palesamente violato le norme del diritto comunitario, calpestando i nostri fondamentali diritti sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea». «I sottoscritti – si legge ancora nella denuncia – ritengono già da oltre dieci anni di aver subito un danno derivante dall'utilizzo di una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato per lo svolgimento dell'attività di ausiliario socio-sanitario, su posti vacanti, nei confronti del medesimo datore di lavoro ovvero l'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza. Tali contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato sono da ritenersi "abusivi" in quanto reiterati in successione per periodi superiori a tre anni». «L'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza – chiudono gli ausiliari socio-sanitari autori dell'esposto – con gli atti emessi ha alienato i nostri diritti fondamentali: infatti ha offeso la nostra dignità di lavoratori e di cittadini, violando l'integrità delle nostre persone, in particolare mettendo a dura prova la nostra integrità psichica». Per questi motivi viene interpellata pure la Commissione europea, con la richiesta di aprire una procedura d'infrazione nei confronti dello Stato italiano. ◀





La sede dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza

«Mancano i soldi e si fanno debiti»

Paolo Falzea delinea le difficoltà economiche di Fondazione Campanella

Ieri pagati
gli stipendi
arretrati
del mese
di febbraio

«Al momento nessuno paga, e noi facciamo debiti». Paolo Falzea, presidente della Fondazione "Tommaso Campanella", dopo avere incontrato il generale Luciano Pezzi, subcommissario per l'attuazione del piano di rientro sanitario calabrese è un fiume in piena rispetto a quello che è il futuro di Fondazione Campanella. Il faccia a faccia, ieri presso l'assessorato alla Sanità, riguarda «la situazione economicamente non facile» del centro per la cura dei tumori attivo a Germaneto. Si è trattato di «incontro informale - dice Falzea - e stiamo cercando di tracciare un percorso per superare le difficoltà».

In particolare, si devono affrontare «i problemi economici» che ostacolano la definizione di una intesa tra Regione e Università pensata per rilanciare la Fondazione trasferendo i reparti non oncologici all'azienda ospedaliero-universitaria "Mater Domini". Ma di più. E infatti, «c'è tutta una querelle sui rapporti economici con la "Mater Domini"», una sorta di disputa che impone la certificazione del debito maturato dalla "Campanella" e che riguarda soprattutto i reparti ad oggi in comune tra le due strutture.

Si tratta quindi di lavorare per stabilire le reali dimensioni del debito della fondazione, per giunta alle prese con il nodo delle risorse, visto che «siamo senza l'assegnazione per l'ultimo trimestre del 2012 e non abbiamo ancora alcuna prospettiva concreta riguardo all'assegnazione per l'anno 2013».

Insomma, una situazione di incertezza, addolcita in minima dalla notizia riguardante gli stipendi di febbraio «pagati oggi (cioè ieri, ndr)».

Sempre a proposito del pasticcio contabile, qualcuno parla di un debito di 42 milioni che la Fondazione avrebbe maturato nei confronti della "Mater Domini".

Ma Falzea non condivide: «Questa cosa è la prima volta che la sento». «C'è

però - aggiunge subito dopo - tutta una querelle sui rapporti economici con la "Mater Domini". In pratica ci sono delle unità operative che un protocollo d'intesa definiva in comune tra la Fondazione e la "Mater Domini", e questo "in comune" è stato sempre inteso dalla "Mater Domini" come se si dovesse suddividere il costo al 50 per cento. Noi riteniamo che non sia così. In base a una delibera approvata nel 2007 dalla giunta regionale, queste unità in comune sono centri di costo della "Mater Domini", dalla quale noi acquistiamo le prestazioni».

E «noi siamo a molto, molto meno del 50 per cento».

Ma allora a quanto ammonta il debito verso la "Mater Domini"? E a quanto quello totale? Sul punto, il presidente della Fondazione non si sbottona: «In generale, il debito è consistente. Ma non le posso dare numeri. Tra l'altro abbiamo pure stabilito di certificarlo questo debito, e ciò anche nel nostro interesse. Noi, del resto, lo abbiamo sempre detto che si stava accumulando: infatti, a fronte di un finanziamento che prima era di 40 milioni siamo passati a uno pari a 18 milioni mantenendo però le stesse unità di personale e incrementando l'attività».

La questione si lega alle trattative per una intesa tra Regione e Università. «Non si tratta - precisa Falzea - di definire un'intesa per salvare la Fondazione, c'è un problema economico. In pratica, queste unità operative - o ce l'ha la "Mater Domini" (nel caso di parziale trasferimento dalla "Campanella", ndr) o restano alla Fondazione, chi le paga? Ecco perché abbiamo stabilito di tracciare un percorso con la Regione e con la struttura commissariale per definire i costi. Al momento però nessuno paga, tanto è vero che facciamo debiti».

Francesco Ciampa



RISOLUTO
Paolo Falzea, presidente della Fondazione Campanella, rilancia le criticità che riguardano l'ente, soprattutto dal punto di vista finanziario



salute

Disturbi alimentari c'è "Il fiocco Lilla"

Si è conclusa per la Ra.Gi. Onlus la prima parte della giornata del Fiocchetto Lilla dedicata alla lotta per i disturbi del comportamento alimentare e che vedrà la sua effettiva inaugurazione oggi alle 9 presso l'Istituto Tecnico Itas "B.Chimirri" di Catanzaro. Ad aprire i lavori sarà la dirigente Teresa Rizzo e di seguito video, testimonianze dirette, supporti informativi vari e un'invasione di fiocchetti Lilla, saranno i protagonisti di una giornata che vedrà coinvolte 21 associazioni italiane che, attraverso varie iniziative, cercheranno di rendere consapevoli i ragazzi su malattie come i disturbi del comportamento alimentare che in Italia rappresentano la prima causa di morte tra gli adolescenti. La prima giornata è stata tutta impostata su due specifici laboratori di danzamovimentoterapia condotti da Elena Sodano terapeuta espressiva, che ha coinvolto 42 ragazzi, di età compresa tra gli 11 ed i 18 anni, in un percorso molto particolare di percezione corporea che ha dato il titolo a tutta la manifestazione: Il mio corpo è sacro. La Ra.Gi. punta molto sul movimento, sul linguaggio del corpo e la dmt offre risorse vitali e dinamiche al lavoro specifico per l'immagine corporea. Il gruppo (60% ragazze 40% ragazzi) attraverso il movimento spontaneo ed a volte autoindotto ha avuto la possibilità di relazionarsi con il proprio corpo.



■ la denuncia di passafaro

«Cultura e sistema scolastico vere criticità del capoluogo»

«Hanno ragione coloro che collegano la paralisi della città alla paralisi istituzionale del Consiglio comunale. Non può essere solo il sindaco, chiunque esso sia, a governare una città complessa e difficile come Catanzaro. Problemi vitali come la sanità, l'istruzione, la cultura, l'ambiente, non possono essere valutati da un uomo solo, ma devono essere sottoposti all'esame collegiale dell'assemblea. Lo dico non solo come consigliere comunale di lungo corso, ma anche come ex presidente del Consiglio comunale che, in questo ruolo, ritiene di avere – sia pure con i suoi limiti – sempre esaltato il ruolo e la funzione dell'assemblea»

Lo afferma, in una nota, il consigliere comunale del Pd Francesco Passafaro, chiedendo formalmente una seduta ad hoc del Consiglio sui problemi del sistema scolastico e della cultura nel capoluogo. «Non c'è solo un'emergenza sanità – afferma Passafaro – esiste anche un'emergenza legata al mondo della scuola e del sistema scolastico. Il Consiglio comunale, dopo le polemiche sul ridimensionamento scolastico, deve essere messo nelle condizioni di discutere e fare proposte. Bisogna capire quali sono state le dinamiche che hanno portato prima alla delibera commissariale e poi alla contestata modifica fatta dalla giunta Abramo. C'è il problema della sicurezza degli edifici scolastici, rispetto al quale non mi pare ci sia nessun piano di intervento, né ci siano scelte precise per quanto riguarda il reperimento dei fondi necessari. E così dicesi per la cultura. Il Politeama è stato praticamente chiuso e ridotto ad un contenitore ad uso e consumo dei promoter, non c'è nessuna programmazione, non si capisce come verrà gestito in futuro. Non si hanno notizie dal Conservatorio e dell'Accademia di Belle Arti che vivono una condizione di precarietà» Secondo Passafaro, «il presidente del Consiglio comunale, votato all'unanimità, deve dimostrare di essere degno di questa convergenza politica, smettendo i panni dell'uomo di parte e favorendo il buon funzionamento del Consiglio comunale che stante la pesante crisi che sta attanagliando il Paese, dovrebbe essere chiamato con maggiore frequenza a discutere le problematiche che toccano da vicino la città».



■ ASP

Riprogettare la sanità

Due giornate formative

A seguito della presentazione in anteprima regionale del libro di Roberto Vaccani, "Riprogettare la Sanità. Modelli di analisi e sviluppo", l'autore del libro, docente di Organizzazione e comportamento organizzativo alla Scuola di Direzione aziendale dell'Università Bocconi di Milano e Fulvio Moirano, direttore generale dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S.), sono stati impegnati, in qualità di relatori, nelle prime due giornate di studio, che hanno visto coinvolti i direttori di strutture complesse dell'Asp di Catanzaro per analizzare i "Modelli di analisi e sviluppo per la diagnosi e la riprogettazione organizzativa". Le giornate formative, organizzate dall'unità operativa Formazione e Qualità dell'Asp di Catanzaro, diretta da Clementina Fittante, hanno lo scopo di sviluppare competenze logiche e metodologiche, ma anche capacità operative trasferibili all'attività lavorativa quotidiana, anche in funzione degli obiettivi del Piano regionale di rientro. Per tale ragione la metodologia è mista, a momenti teorici si affiancano unità didattiche di sperimentazione concreta (consulenza d'aula, simulazioni). L'intento della proposta formativa, di cui un secondo modulo è previsto per martedì 9 aprile, è di fornire alle figure implicate in compiti gestionali modelli logici, metodologici e linguaggi comuni, rivolti al governo di persone e alla diagnosi e riprogettazione di strutture e sistemi operativi. Modelli gestionali e linguaggi comuni di riferimento dovrebbero favorire una sintonia collettiva della dirigenza aziendale ed una competenza comune in termini di governo dei processi di cambiamento organizzativo. Due le tematiche nelle quali individuare i contenuti nodali dei modelli gestionali proposti: modelli di diagnosi e di riprogettazione di sistemi e sottosistemi organizzativi; le persone e la loro coerenza professionale ed attitudinale con i profili di ruolo ricoperti. La caratteristica interattiva ed esperienziale della proposta formativa permette di orientare e personalizzare i contenuti rispetto ai bisogni formativi che potrebbero emergere in itinere, sempre mantenendo gli obiettivi di apprendimento programmati.



In alto:
Gerardo Mancuso,
Fulvio Moirano e
Roberto Vaccani



NICOTERA Si lavora per rispondere in modo adeguato e tempestivo alle richieste di un'utenza che proviene anche da realtà esterne alla provincia

Il centro anti-obesità torna a pieno ritmo

Sono riprese le prenotazioni e le visite ma con un tecnico-radiologo si potrebbe fare molto di più

**Orsolina Campisi
NICOTERA**

Il Centro per la lotta all'obesità "Carmine Ionadi", recentemente trasformato in "Struttura di endocrinologia, diabetologia e malattie del metabolismo", riprende decisamente quota. Schiacciato a terra da scelte inadeguate che avevano mortificato le capacità della struttura, negli ultimi mesi è tornato a operare a pieno ritmo.

Le richieste di prime visite sono nuovamente numerose, i controlli puntuali e meticolosi. Ora bisogna guardare avanti e lavorare per dispiegare l'attività informativa sull'intero territorio coinvolgendo soprattutto le scuole. A farsi carico del buon andamento del centro è l'endocrinologo Giuseppe Crispino, che può contare sul sostegno e sulla professionalità di un gruppo di collaboratori guidato dal dottor Franco Prenci. L'organico al completo registra, al momento, la presenza nella struttura di un ortopedico e di un radiologo, mentre un'efficace azione di supporto viene svolta dal dottor Pino D'Aloi specializzato in psicologia.

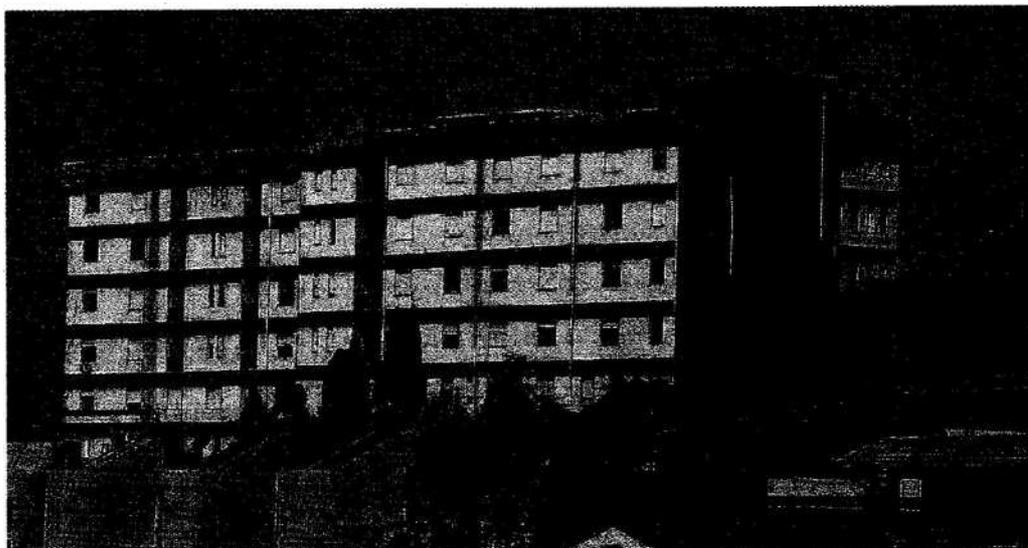
Il dottor Crispino, naturalmente guarda avanti con fiducia.

L'obiettivo è quello di dare risposte adeguate e tempestive alle esigenze dell'utenza proveniente, oltre che dall'intero Vibonese, anche da fuori provincia. Le prenotazioni non sono più a lungo termine e si sta lavorando per ridurre al minimo l'attesa. «Siamo sicuri – afferma l'endocrinologo Crispino – che questo centro può svolgere un lavoro efficace e siamo costantemente impegnati nell'ottimizzazione delle risorse. I macchinari a nostra disposizione – aggiunge – ci consentono di operare bene e di elaborare diagnosi precise con relative terapie d'intervento basate su prescrizione di diete legate in primis all'alimentazione mediterranea».

Si può fare di più? Certamente sì. I macchinari disponibili, per esempio, non lavorano tutti i giorni. Perché ciò avvenga si rende indispensabile incrementare il personale con la presenza quotidiana di un tecnico-radiologo, un medico specialista, una dietista strutturata, un infermiere. Tutte figure già previste, ma ancora da nominare. Nella struttura, peraltro, gli esami vengono eseguiti da un "Dexa total Body" ossia un macchinario unico nella regione e impiegato non solo per misura-

re la massa corporea, ma anche per effettuare, per l'intero territorio provinciale, il servizio di Mineralometria ossea computerizzata (Moc) ossia diagnosi dell'osteoporosi e delle malattie del metabolismo minerale osseo. La carenza di personale e soprattutto la mancata presenza quotidiana di un tecnico-radiologo non solo non consente il pieno uso delle apparecchiature esistenti, ma allunga di molto anche i tempi d'attesa per la Moc. Non viene utilizzato adeguatamente neppure l'ecografo. Gli esami, infatti, sono limitati ai giorni di giovedì e venerdì. Se ne deduce che l'utenza non viene servita al meglio e che il parziale uso dei macchinari disponibili penalizza economicamente la stessa azienda sanitaria.

Per completare il quadro, va sottolineata l'assoluta necessità che il "Carmine Ionadi" venga collegato, mediante apposita convenzione, a un ateneo che nei suoi studi dia ampio spazio alla dieta mediterranea. L'Asp pare abbia rinnovato la convenzione con l'Unical, ma la soluzione non appare la più appropriata. Non è da escludere la possibilità di avviare contatti con la "Sapienza" di Roma. ◀



Il centro "Carmine Ionadi" è ospitato nei locali dell'ex ospedale



Il direttore generale dell'Agendas incontra i responsabili dell'Asp **Come riprogettare il sistema sanitario migliorando i servizi e risparmiando**

Come riprogettare la sanità e gestire i cambiamenti organizzativi all'interno del sistema sanitario. Di questo si è discusso nel corso di due giornate formative organizzate dall'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro che ha visto tra i relatori il professore Roberto Vaccani docente di Organizzazione e comportamento organizzativo alla Scuola di Direzione aziendale dell'Università Bocconi di Milano che nei giorni scorsi ha presentato in città in anteprima regionale il suo libro "Riprogettare la Sanità. Modelli di analisi e sviluppo", e il dottor Fulvio Moirano, direttore generale dell'Agenda nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S.).

Alla due giorni formative, che si è svolta nella sala Giunone degli uffici amministrativi dell'Asp in via Perugini, hanno preso parte tutti i direttori di strutture complesse dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro per analizzare i modelli di analisi e sviluppo per la diagnosi e la riprogettazione organizzativa.

Le giornate formative, organizzate dall'unità operativa Formazione e qualità dell'Asp di Catanzaro, diretta da Clementina Fittante, hanno lo scopo di sviluppare competenze logiche e metodologiche, ma anche capacità operative trasferibili all'attività lavorativa quotidiana, anche in funzione degli obiettivi del Piano regionale di rientro.

Per tale ragione la metodologia è mista, a momenti teorici si affiancano unità didattiche di sperimentazione con-

creta (consulenza d'aula, simulazioni). L'intento della proposta formativa, di cui un secondo modulo è previsto per martedì nove aprile, è di fornire alle figure implicate in compiti gestionali modelli logici, metodologici e linguaggi comuni, rivolti al governo di persone e alla diagnosi e riprogettazione di strutture e sistemi operativi.

Modelli gestionali e linguaggi comuni di riferimento dovrebbero favorire una sintonia collettiva della dirigenza aziendale ed una competenza comune in termini di governo dei processi di cambiamento organizzativo. Due le tematiche nelle quali individuare i contenuti nodali dei modelli gestionali proposti: modelli di diagnosi e di riprogettazione di sistemi e sottosistemi organizzativi; le persone e la loro coerenza professionale ed attitudinale con i profili di ruolo ricoperti.

La caratteristica interattiva ed esperienziale della proposta formativa permette di orientare e personalizzare i contenuti rispetto ai bisogni formativi che potrebbero emergere in itinere, sempre mantenendo gli obiettivi di apprendimento programmati. Tutti i contenuti proposti sono stati supportati da note didattiche, pubblicazioni e supporti multimediali, strettamente inerenti ai modelli trattati. Un corso formativo particolarmente importante, perchè ha dato la possibilità di capire come bisogna riorganizzare la sanità per renderla più efficiente evitando gli sprechi. **(sa.lnc.)**



Gerardo Mancuso, Fulvio Moirano e Roberto Vaccani



A Catanzaro due giornate formative sulla riprogettazione e gestione sanitaria

2013-03-14 16:03:52 g.russo



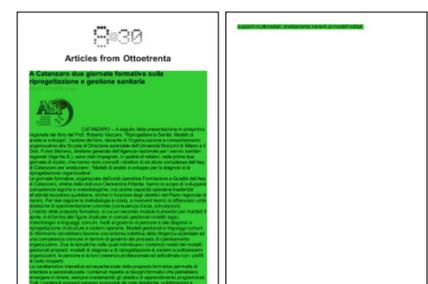
CATANZARO – A seguito della presentazione in anteprima regionale del libro del Prof. Roberto Vaccani, “Riprogettare la Sanità. Modelli di analisi e sviluppo”, l'autore del libro, docente di Organizzazione e comportamento organizzativo alla Scuola di Direzione aziendale dell'Università Bocconi di Milano e il Dott. Fulvio Moirano, direttore generale dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S.), sono stati impegnati, in qualità di relatori, nelle prime due giornate di studio, che hanno visto coinvolti i direttori di strutture complesse dell'Asp di Catanzaro per analizzare i “Modelli di analisi e sviluppo per la diagnosi e la riprogettazione organizzativa”.

Le giornate formative, organizzate dall'unità operativa Formazione e Qualità dell'Asp di Catanzaro, diretta dalla dott.ssa Clementina Fittante, hanno lo scopo di sviluppare competenze logiche e metodologiche, ma anche capacità operative trasferibili all'attività lavorativa quotidiana, anche in funzione degli obiettivi del Piano regionale di rientro. Per tale ragione la metodologia è mista, a momenti teorici si affiancano unità didattiche di sperimentazione concreta (consulenza d'aula, simulazioni).

L'intento della proposta formativa, di cui un secondo modulo è previsto per martedì 9 aprile, è di fornire alle figure implicate in compiti gestionali modelli logici, metodologici e linguaggi comuni, rivolti al governo di persone e alla diagnosi e riprogettazione di strutture e sistemi operativi. Modelli gestionali e linguaggi comuni di riferimento dovrebbero favorire una sintonia collettiva della dirigenza aziendale ed una competenza comune in termini di governo dei processi di cambiamento organizzativo. Due le tematiche nelle quali individuare i contenuti nodali dei modelli gestionali proposti: modelli di diagnosi e di riprogettazione di sistemi e sottosistemi organizzativi; le persone e la loro coerenza professionale ed attitudinale con i profili di ruolo ricoperti.

La caratteristica interattiva ed esperienziale della proposta formativa permette di orientare e personalizzare i contenuti rispetto ai bisogni formativi che potrebbero emergere in itinere, sempre mantenendo gli obiettivi di apprendimento programmati. Tutti i contenuti proposti saranno supportati da note didattiche, pubblicazioni e

supporti multimediali, strettamente inerenti ai modelli trattati.



Girifalco. A rischio la data del 31 marzo per gli ospedali giudiziari

Psichiatria, slitta la chiusura

Già stanziati
4,2 milioni
dalla Regione

di MASSIMO PINNA

GIRIFALCO - Chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari al 31 marzo, si rischia lo slittamento. E con esso, con molta probabilità, partirà in ritardo anche il centro residenziale regionale individuato a Girifalco che, nel progetto di legge a suo tempo presentata dal senatore Guido Marino, sostituirà le strutture detentive psichiatriche italiane. Proprio il senatore Marino, di recente, è intervenuto sulla tv pubblica per sollecitare le Regioni ad accelerare l'iter amministrativo e rispettare, quindi, il termine del 31 marzo 2013, data entro la quale, appunto, la legge cosiddetta Marino, prevede la chiusura definitiva degli opg. O comunque, di ridurre al minimo il ritardo. Così da dare avvio al progetto che per forza di cose avrà bisogno poi di altri tempi per il suo avvio definitivo. Uno stanziamento finanziario di 4,2 milioni di euro per la ristrutturazione e il completamento funzionale dell'ex padiglione dell'ospedale psichiatrico di Girifalco, così come individuato nell'area del complesso monumentale. Un progetto per il quale è stata già prevista, l'implementazione dei servizi di radiologia e cardiologia. Un impegno complesso il cui avvio si attende con fiducia e qualche punta di apprensione, a Girifalco, in quanto rappresenterebbe per la storica psichiatria di Girifalco e le sue strutture sanitarie, un netto segnale in controtendenza assoluta, rispetto al depauperamento progressivo dei servizi sanitari di questo territorio. Se a ciò si aggiungono le prospettive economiche e occupazionali, che si può effettivamente creare tra centro residenziale e indotto, ecco che anche da Girifalco si preme sulla Regione per un pronto avvio del progetto psichiatrico sanitario. Senza tralasciare il fatto che, a prescindere dell'avvio della ristrutturazione dell'immobile che dovrebbe ospitare i pazienti psichiatrici autori di reato in uscita da Barcellona Pozzo di Gotto, la residenza sanitaria assistita di Girifalco, adiacente al padiglione, con i suoi 20 moduli è già pronta ad accogliere i nuovi ospiti in attesa della sede definitiva. Accanto al centro, poi, si prevede un rilancio complessivo della psichiatria, con la prevista valorizzazione dell'immenso patrimonio di cartelle cliniche che sul 'male oscuro che a Girifalco vengono archiviate dal 1879. Un giacimento al quale a suo tempo attinse la dottoressa Amalia Bruni per la scoperta della "nicastrina", ma che ancora tanto, naturalmente, può dare per la ricerca scientifica, sanitaria, psichiatrica. E, infine, un gemellaggio istituzionale tra Girifalco e l'ospedale romano di Santa Maria della Pietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rientrato da Miami il governatore potrebbe occuparsi del Comune. Occhi puntati sul Pdl

Faccia a faccia con i guastafeste

Chiarimento (a metà) tra Abramo, Costanzo e Corsi in attesa di Scopelliti

Maggioranza
a confronto
sul lavoro
degli
assessori

di ALESSIA BURDINO

C'è qualcuno che vuole stemperare i toni. Dimenticare e far dimenticare polemiche e veleni di un marzo politico, particolarmente, pazzarello. Qualcuno. Non tutti. Perché c'è chi aspetta il rientro del governatore come la venuta del Messia. Poche ore ancora e l'attesa cesserà. A Catanzaro Scopelliti si occuperà del caso Catanzaro. I fedelissimi ne sono sicuri. Nessuno si sbilancia. Il coordinatore regionale della lista, Mario Caligiuri, concede un lapidario «no comment». Lo stesso dietro al quale si trincerano i tre consiglieri del gruppo. Continuano a lavorare, ciascuno fa il suo. L'assessore Mungo si occupa della presentazione del progetto di adeguamento del Ceravolo, in programma per martedì o mercoledì.

I consiglieri Giulio Elia, Mario Camerino e Carlo Nisticò partecipano alle riunioni per programmare i lavori di realizzazione dei due depuratori. Poi, svestiti i panni di amministratori, si parla di politica. Il confronto, interno al gruppo, va avanti ormai da giorni. E, per molti, culminerà con l'intervento di Scopelliti a cui pare si stia trasmettendo, via mail, la rassegna stampa degli ultimi giorni. Le ipotesi su ciò che accadrà, al suo rientro, sono due. O che il tentativo di spegnere i fuochi, in maniera non diretta, di Abramo e Tallini abbia sortito l'effetto sperato e che, quindi, il governatore non debba neanche aprire il caso. O che, invece come sperano

i suoi, i nodi, interni al Pdl, vengano al pettine, magari attraverso un confronto chiaro e netto. Come quello che, ieri mattina, si è consumato nella stanza del sindaco. Anche in questo caso le versioni sono due. La prima è che il sindaco, un po' stufo di polemiche e veleni, ha convocato i due ribelli nel suo ufficio.

La seconda ha caratteri più soft. Ed è quella privilegiata dai due guastafeste. Cioè che il confronto sia stato naturale e, forse, anche un po' casuale. Dettagli a parte, conta quello che i tre si sono detti dalle 11 in poi. La prima cosa che Corsi e Costanzo tengono a preci-

sare è che il colloquio è stato cordiale. Poi il primo dice che, personalmente, poco aveva da chiarire. Il secondo

tiene a ribadire che «il centrodestra è compatto». E aggiunge: «Per il bene della cittadinanza sempre». Il sindaco, dal canto suo, pare aver fatto capire ai due consiglieri che la sanità ha molteplici sfaccettature. Tutte meritevoli di attenzione.

Al pari del Bambin Gesù. Proprio per questo motivo serve coesione. E serve pure il Consiglio comunale. Abramo ribadisce il suo pensiero sul civico consesso, organismo fondamentale per la gestione dell'attività amministrativa. Ma fa di più. Sottolinea il contributo che ciascun eletto (ma anche i candidati) ha dato per la vittoria del centrodestra. Un riconoscimento che, secondo quanto emerso ieri, va esaltato proprio per cementificare la tenuta della maggioranza, animata dal desiderio di ascoltare anche la minoranza. Fondamentale, in questo senso, sarà il vertice di maggioranza che il primo cittadino convocherà non appena avrà completato il giro di audizioni tra gli assessori. Dalle schede raccolte pare siano emersi almeno 300 punti su cui confrontarsi per programmare l'attività dell'Ente. Un motivo valido per lasciarsi alle spalle le polemiche. Corsi ne è convinto. «Abbiamo ribadito la nostra fiducia al sindaco e alla giunta. La nostra campagna elettorale è stata finalizzata a far eleggere Abramo sindaco, persona che dà anima e corpo al Comune. Ovviamente - dichiara il consigliere - la situazione che ha trovato è difficile. La macchina comunale non è oleata e le cose da fare sono tante. Per questo motivo sui problemi seri della città sarà necessario confrontarsi». Il concetto è chiaro. Ma lo è ancora di più, quando Abramo ribadisce ai ribelli di trattare determinate questioni nei luoghi deputati. Una precisazione che sa di ammonimento. Ma guai a chiamarlo così. Il tempo delle polemiche sembra essere finito. Epperò Costanzo non rinuncia alla sua identità. Continuerà a dire la sua nella duplice veste di consigliere comunale e provinciale. Perché da componente dell'aula Ferrara la sua responsabilità è superiore a quella dei colleghi di Palazzo de Nobili. Questo lo sa Abramo e lo sa anche Tallini. Il confronto tra gli allievi e il maestro si è consumato. Si consuma tutt'ora. Gli allievi si sentono maturi, rispettano il loro leader ma poco gradiscono essere richiamati all'ordine. Tuttavia il rapporto resta solido. Almeno



questo trapela. Il tempo farà il resto. E non solo in casa Pdl. Al momento dei sette consiglieri che hanno firmato il documento pro Costanzo nessuno ha fatto dietro front. Per metà, forse, lo ha fatto Andrea Amendola. Riavvolgiamo il nastro. Il consigliere firma il documento di solidarietà al ribelle. Poi ne firma un secondo a firma del coordinatore provinciale di AdC, Franco Longo e dei colleghi di partito Domenico Concolino e Antonio Angotti.

La posizione del partito che, dimostra ancora una volta senso di responsabilità, non piace a Tallini. Ma non viene smentito da Amendola che, 24 ore dopo, fa un sopralluogo col leader del Pdl. Nulla di strano, per carità. Forse, però, c'è un po' di confusione. Poco importa. Palazzo de Nobili è un pullulare di consiglieri. Si parla, si lavora e si discute. E resta il "caso" Costanzo l'argomento preferito. Perché le contraddizioni degli ultimi giorni, se non chiarite prime, potrebbero essere protagoniste del prossimo Consiglio comunale. Qualcuno lo esclude. Qualcuno ci spera. E' la politica, poco c'è da fare. Un'arte difficile che incontra molti ostacoli, fra cui la durezza delle cose, la variazione dei tempi e la natura degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I consiglieri Antonio Corsi e Sergio Costanzo



Abramo e Scopelliti

Passafaro (Pd): «La discussione in un Consiglio ad hoc» «In città c'è un'emergenza culturale e scolastica»

A CATANZARO c'è anche un'emergenza scuola e una cultura. Per questo motivo il consigliere comunale del Partito democratico Francesco Passafaro chiede la convocazione di un Consiglio comunale ad hoc per affrontare la tematica. «Hanno ragione - scrive Passafaro - coloro che collegano la paralisi della città alla paralisi istituzionale del Consiglio comunale. Non può essere solo il sindaco, chiunque esso sia, a governare una città complessa e difficile come Catanzaro. Problemi vitali come la sanità, l'istruzione, la cultura, l'ambiente, non possono essere valutati da un uomo solo, ma devono essere sottoposti all'esame collegiale dell'assemblea. Lo dico non solo come consigliere comunale di lungo corso, ma anche come ex presidente del Consiglio comunale che, in questo ruolo, ritiene di avere - sia pure con i suoi limiti - sempre esaltato il ruolo e la funzione dell'assemblea. Il Consiglio comunale, dopo le polemiche sul ridimensionamento scolastico, deve essere messo nelle condizioni di discutere e fare proposte. Bisogna capire quali sono state le dinamiche che hanno portato prima alla delibera commissariale e poi alla contestata modifica fatta dalla giunta Abramo. C'è il problema della sicurezza degli edifici scolastici, rispetto al quale non mi pare ci sia nessun piano di intervento, né ci siano scelte precise per quanto riguarda il reperimento dei fondi necessari. A Catanzaro la scuola è allo sbando. E così dicesi per la cultura. A Catanzaro - aggiunge il consigliere del Pd - la scuola è allo sbando. E così dicesi per la cultura. Il Politeama è stato praticamente chiuso e ridotto ad un contenitore ad uso e consumo dei promoter, non c'è nessuna programmazione, non si capisce come verrà gestito in futuro. Non si hanno notizie dal Conservatorio e dell'Accademia di Belle Arti che vivono una condizione di precarietà». Secondo Passafaro «il presidente del Consiglio comunale, votato all'unanimità, deve dimostrare di essere degno di questa convergenza politica, smettendo i panni dell'uomo di parte e favorendo il buon funzionamento del Consiglio comunale che stante la pesante crisi che sta attanagliando il Paese, dovrebbe essere chiamato con maggiore frequenza a discutere le problematiche che toccano da vicino la città. Lo dobbiamo al corpo elettorale che ci ha delegati, lo dobbiamo alla gente che aspetta da noi risposte concrete che solo da un leale e corretto confronto in aula possono scaturire. L'etica morale e politica suggerirebbe questo».



Il consigliere comunale del gruppo del Partito Democratico Franco Passafaro



Gli utenti hanno ricevuto informazioni e si sono potuti sottoporre a una serie di esami gratuiti

La prevenzione è fondamentale

All'ospedale "Jazzolino" un sit-in per la Giornata mondiale del rene

di FRANCESCO PRESTIA

La prevenzione, si sa, è l'arma vincente per un gran numero di patologie, tra cui quelle nefrologiche, cioè a carico dei reni, che risultano tra le più diffuse in Italia.

Una maggiore sensibilizzazione verso questo problema è il fine della Giornata mondiale del rene che si è celebrata ieri. Nel Vibonese a promuoverla è stata l'Adet, l'Associazione dializzati e trapiantati, guidata dalla presidente provinciale Rossella Iannello. Ieri mattina una delegazione dell'Adet, rappresentativa delle cinque postazioni provinciali di dialisi, ha organizzato un sit in nell'atrio dello Jazzolino, dando informazioni agli utenti i quali, a richiesta, hanno potuto sottoporsi in maniera gratuita, presso il sovrastante servizio di dialisi, ad alcuni esami finalizzati ad accertare la funzionalità renale.

«La Giornata del rene - ha spiegato la Iannello - vuole ricordare in tutto il mondo l'importanza dei reni, organi tanto importanti quanto delicati. Controllare periodicamente la loro funzionalità è essenziale al fine di prevenire l'insorgere di gravi patologie. I reni, infatti, sono organi "silenti", non ci avvisano se qualcosa si sta incrinando. Quando i disturbi si manifestano spesso non c'è altro da fare che ricorrere alla dialisi, con tutto quello che comporta in termini di disagi, o al trapianto, quando possibile».

In Italia la percentuale dei pazienti renali in rapporto alla popolazione è davvero cospicua e le statistiche ci dicono che essi sono in continuo aumento. Nella provincia di Vibo Valentia, su una popolazione di circa 170 mila abitanti, i pazienti dializzati sono 150 (dunque quasi uno su mille abitanti), cui vanno aggiunti alcuni trapiantati. «Nell'atrio dello Jazzolino - ha proseguito la Iannello - abbiamo allestito un piccolo stand e, oltre a dare informazioni ai passanti, li abbiamo anche invitati a sottoporsi agli esami gratuiti per la funzio-

nalità renale e alla misurazione della pressione arteriosa».

L'Adet, oltre a promuovere una maggiore informazione sulle malattie renali croniche, con particolare attenzione alla prevenzione, si occupa anche di raccogliere dagli utenti la "dichiarazione di spontanea volontà" senza la quale non è possibile donare gli organi. «La nostra prima preoccupazione come Adet - ha aggiunto la presidente dell'Adet - è quella di assicurare la migliore assistenza possibile ai dializzati nei cinque centri della provincia nei quali ci si può sottoporre a tale terapia che, com'è noto, deve continuare a cadenza periodica per tutta la vita del paziente. La "schiavitù dalla macchina" può terminare infatti solo col trapianto di rene. Al riguardo denunciemo con forza i disagi che deve affrontare il personale della stessa dialisi per via della cronica carenza di infermieri. Ciò detto, ci preoccupa, e non poco, anche la situazione che si è venuta a creare qui allo Jazzolino circa il reparto di nefrologia».

L'accenno della Iannello è all'avvenuta soppressione, per decisione della Regione, della nefrologia vibonese. Nel reparto si fa solo la dialisi, allo stato, dunque, un paziente nefrologico per avere assistenza, è costretto a recarsi fuori provincia. «Una situazione forse unica in Italia - ha commentato amaramente ieri mattina un paziente che abbiamo incontrato davanti allo stand - Per quanto se ne sa non esiste una provincia in cui non ci sia un reparto di nefrologia. Un altro triste primato di questo territorio i cui bisogni sanitari non riscuotono evidentemente, la dovuta attenzione da parte delle autorità competenti».

Da qui un accorato appello al presidente Scopelliti e al consigliere Salerno, presidente della commissione sanità, affinché venga ripristinato subito un reparto «al quale - ha concluso la Iannello - io e tanti altri dobbiamo letteralmente la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I componenti dell'Adet al sit-in allo "Jazzolino"





RASSEGNA STAMPA DEL 15/03/2013

**Gentile cliente,
a causa di ritardi nella distribuzione, alle ore 7.45,
non è stato possibile lavorare le seguenti testate:**

Gazzetta del sud
Gazzetta del sud Cosenza
Gazzetta del sud Catanzaro
Gazzetta del sud Reggio Calabria
Corriere della Calabria

Le stesse verranno lavorate ed inserite in rassegna non appena disponibili.